

L'anteprima

«Le toppe di Arlecchino» sarà in libreria dal 4 novembre

Premiato a Pistoia e a Lecco, il grande scrittore e studioso esce con un breve saggio

MAGRIS: «LE INFINITE SFUMATURE NEL GRANDE UNIVERSO DEI COLORI»

Francesco Mannoni

Che cos'è l'essere umano? L'ha spiegato lo scrittore triestino Claudio Magris, uno dei più prestigiosi protagonisti della letteratura contemporanea, con una "lectio" seguitissima che ha tenuto a Pistoia, dove ha ricevuto il Premio internazionale "Dialoghi sull'uomo", durante l'omonimo festival letterario giunto alla XII edizione. Lo abbiamo intervistato.

Professore, perché la sua visione dell'uomo è negativa?

Se per spiegare chi è l'uomo, dovessi farlo con una pagina poetica, non sceglierei Shakespeare, ma una pagina del coro dell'«Antigone» di Sofocle. Ne verrebbe fuori un quadro grandioso e terribile di quest'uomo che improvvisamente compare nella storia del mondo a cambiare, a sconquassare, a creare. È un vulcano che scardina tutto. Porta con sé tempeste, che si trasformano in bene per la terra, ma in quest'uomo e nei suoi diluvi c'è anche la distruzione. Perciò, quella sull'uomo non può essere una visione tradizionalmente umanistica, positiva: è una visione tragica, e la tragedia è sommovimento, è qualcosa che cambia. Non sono dispiaciuto che esista l'uomo, ma che si tratti della creatura più terribile, più sconvolgente, più capace di squarciare e mettere in discussione se stesso: è l'essere più terribile che si sia avvicinato al fuoco originario della vita.

Come vede il nostro Paese in questo momento caotico e drammatico?

Devo fare la tara su quella che è la mia inadeguatezza verso il mondo digitale, e ciò è colpa del mio non essere aggiornato, che mi fa sentire negato. Nel mondo attuale, nonostante l'emergenza Covid-19 che indurrebbe ad altre preoccupazioni, quello che mi colpisce è la mancanza di ogni freno nell'uso di certi mezzi. Non riesco a capire come milioni di persone riescano a scrivere ad altri milioni di sconosciuti su Facebook,

dicendo quello che hanno mangiato al mattino, come si sono vestiti, eccetera: questo mi sembra molto strano. Altra cosa che mi pare strana - anche se il progresso tecnologico permette tante conquiste - è quanto sia diventato molto più duro e disumano il mondo del lavoro.

Cosa le fa pensare questo?

Ogni volta che vedo il modello capitalista, ovvero il proprietario dei mezzi di produzione - questa è la descrizione che Marx dà nel «Capitale» del capitalista - applicato all'operaio, e in particolare ai ragazzi che pedalano per consegnare la pizza e altri cibi, mi convinco che per queste persone è molto più difficile lottare per la propria condizione di lavoro. Le migliaia di operai che protestavano alla Fiat avevano più forza contrattuale. Per cui credo che questo sia un mondo più difficile per chi lavora, e anche il senso del superamento dell'uomo mi sembra terribile. E per quale vita poi?

Il processo tecnologico avanza, ma «il mondo del lavoro è diventato molto più duro»

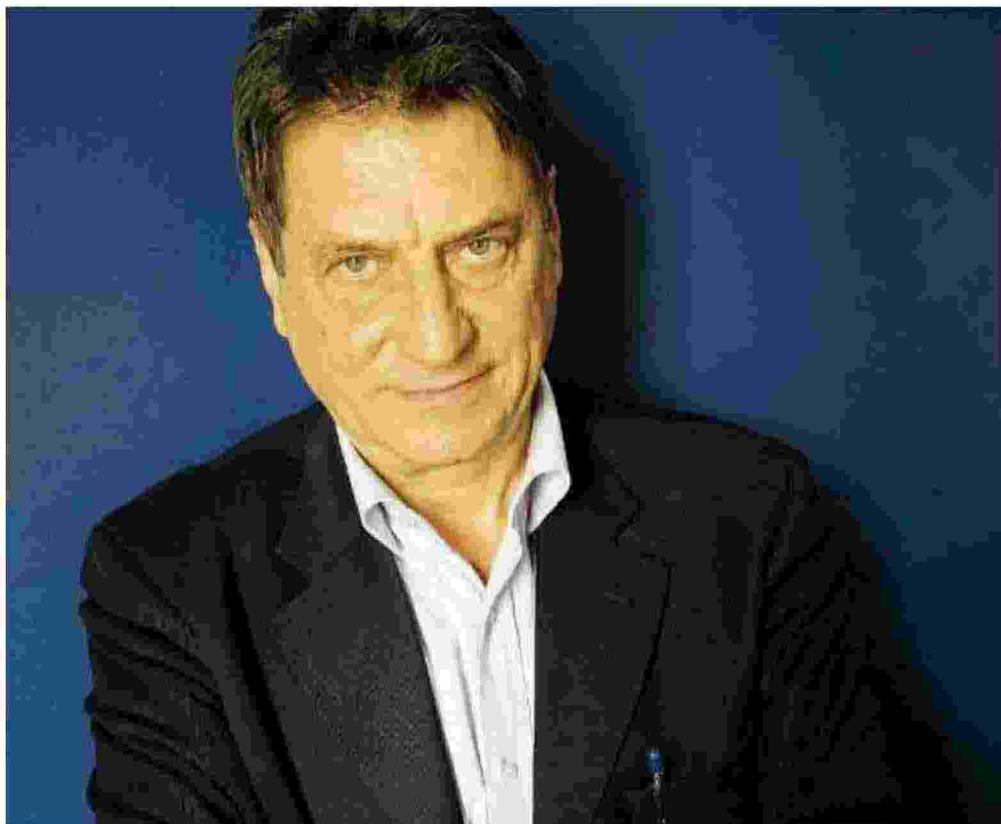
Una delle maggiori preoccupazioni del momento in Italia, ma direi in buona parte dell'Europa, sono le masse immigratorie che arrivano da zone tormentate da guerre e miseria. Accoglienza per tutti o sono accettabili le recriminazioni di tanti oppositori all'ospitalità incondizionata?

Bisogna distinguere. Ci sono dei problemi oggettivi nell'accoglienza in termini numerici. È chiaro che i migranti che possono essere accolti e integrati realmente in una città come - diciamo - Chivasso, non sono gli stessi che possono essere accolti in una città come Milano. Il problema è difficile. Altra cosa è la posizione aprioristica, negativa, di rifiuto e di disprezzo. Non bisogna perdere la testa. Per me, ogni essere umano, solo per il fatto di essere tale, dovrebbe godere di alcuni fondamentali diritti e della possibilità di esercitarli. Il diritto di vivere e non di morire, non riguarda solo il fatto di non essere accolti a colpi di pistola, ma di poter mettere un pezzo di pane in bocca, perché il fatto di non mangiare - anche se il decorso è un po' più lento -, equivale al colpo di pistola.

Il prossimo 4 novembre La nave di Teseo

publicherà un suo nuovo libro: «Le toppe di Arlecchino». Di che cosa si tratta?

È una riflessione approfondita sull'affascinante mondo dei colori. «Il grande atlante dei colori» tedesco ne elenca ben 999, perché tante sono le sfumature cromatiche diverse che l'occhio umano riesce a vedere. Ma il numero è molto discutibile. Da buon germanista - ho sempre insegnato letteratura tedesca - mi ha colpito l'interesse di Goethe per i colori e la sua polemica contro Newton. Da un punto di vista scientifico, Newton aveva ragione, perché i colori sono determinati da una certa lunghezza d'onda che arriva alla nostra vista. Ma Goethe, che era interessato alla vita, anche se aveva torto a prendersela con Newton, aveva ragione quando diceva che noi, di una determinata frequenza della lunghezza d'onda, vediamo solo le infinite sfumature intermedie.



Intellettuale mitteleuropeo. Lo scrittore e germanista Claudio Magris

Premio alla «scrittura come testimonianza»

↳ Scrittore, saggista, accademico italiano ed ex politico (è stato senatore nella XII legislatura 1994-1996) Claudio Magris (Trieste, 10 aprile 1939) ha ricevuto innumerevoli premi (e da anni è fra i candidati al Nobel). Il 4 novembre uscirà il suo nuovo libro «Le toppe di Arlecchino» (La nave di Teseo, collana le Onde, 36 pp., 8 euro). Una riflessione colta, pungente, folgorante sul tema che ha affascinato secoli di pensiero: i colori. Venerdì scorso a Lecco gli è stato tributato il Premio internazionale "Manzoni" alla carriera, con la motivazione: «La scrittura che si fa sempre manzonianamente testimonianza del dovere morale della "responsabilità"».

